



## La scomparsa

### Addio allo scienziato Jim Lovelock, il "padre" di Gaia

È morto la notte scorsa Jim Lovelock (nella foto). Aveva 103 anni ed era considerato un'icona della scienza del XX secolo. Chimico e scienziato, membro della Royal Society, ha collaborato, tra l'altro, ai programmi spaziali della Nasa che hanno portato la sonda Viking su Marte, ideando i rilevatori che avrebbero dovuto verificare la presenza di vita sul Pianeta rosso.

James Lovelock nel 1996 aveva ricevuto il Premio Nonino «a un Maestro del nostro Tempo» e dal 1997 era entrato a far parte della giuria dello stesso premio. A conferirgli il premio nel 1996 fu Ermanno Olmi, che sottolineò come lo scienziato inglese fosse il fondatore della nuova disciplina, la geofisiologia, riprendendo il tema trattato nel suo libro più famoso,

«Gaia. Nuove idee sull'ecologia» (Ed. Bollati - Boringhieri), in cui Lovelock si rifaceva con il nome di Gaia all'immagine che domina la «Teogonia» di Esiodo, il poema scritto tra l'ottavo e il settimo secolo a.C. L'ipotesi di Gaia è quanto mai suggestiva: secondo Lovelock, l'intero pianeta sarebbe una sorta di organismo vivente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MACRO

www.gazzettino.it  
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro  
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

### IL PERSONAGGIO

I trevigiano Giuseppe Mazzotti, detto Bepi, è stato un critico d'arte, scrittore e saggista. Ma anche uomo profondamente amante della montagna, a cui ha dedicato varie delle sue opere letterarie. Al monte Pelmo, in particolare, era legato da un amore profondo a tal punto da voler essere sepolto ai suoi piedi, nel piccolo cimitero di Santa Fosca in Val Fiorentina. Ed è proprio là, in quel territorio di Selva di Cadore, che egli, classe 1907 ed ecologista ante litteram, ha vissuto le sue estati, assieme a moglie e figlia e a tanti intellettuali del tempo che trasformarono il paese bellunese in una fucina di idee e confronti culturali. Quegli stessi amici che, assieme alla famiglia, alla sua morte gli vollero dedicare il Premio Gambinus che compie 40 anni.

### LA MONTAGNA NEL CUORE

L'amore per la montagna è senza dubbio la caratteristica distintiva di Mazzotti, che poi resterà immutata per tutta la vita. Ma il suo approccio all'alta quota è ben lontano dallo spirito di conquista che caratterizza la sua epoca. Non c'è volontà di dominio nelle sue ascese, ma rispetto, passione e dedizione; egli sale "guardando" le cime come organismi viventi, messi a repentaglio da quanti le frequentano senza fare attenzione alle loro fragilità, che sembrano volerle espugnare quasi fossero una fortezza nemica. Nel 1932 Mazzotti compie la sua maggiore azione alpinistica, partecipando all'impresa guidata da Luigi Carrel e Maurizio Bich che porta alla salita dell'inviolata parete est del Cervino: un'avventura che ispirerà nel 1934 la stesura del libro "Grandi imprese sul Cervino". Ma Mazzotti deve molto di più alla Valle d'Aosta perché questa terra gli offre l'occasione di incontrare Nerina Crétier (che nel 1937 diviene sua moglie e che gli dà la figlia Anna) e il fratello di lei, Amilcare, celebre alpinista, al quale è dedicato "Montagnes valdôtaines" che nel 1952 vale allo scrittore trevigiano il Premio Saint Vincent.

### TURISTA A SELVA DI CADORE

Dopo un lungo peregrinare alla scoperta di ogni angolo dolomitico, la scelta stanziale ricade su Selva di Cadore. «In Val Fiorentina - racconta la figlia Anna - mio papà ci arrivò per la prima volta a piedi da Treviso nel corso degli anni Venti, ancora studente, per far visita al compagno di scuola Romolo De Pin. E poi ci tornò, a quel punto in pianta stabile, con mia mamma Nerina: erano

# Giuseppe Mazzotti



LA FIGLIA  
Anna Mazzotti  
rievoca la figura del  
padre, scrittore e  
saggista  
intimamente  
legato alla vita  
della Val  
Fiorentina e delle  
Dolomiti bellunesi

## La figlia Anna ricorda il soggiorno dello scrittore in Val Fiorentina a 90 anni da "La Montagna presa in giro" che segnò un'epoca



# «Mio padre Bepi e i monti rosati»

gli anni Cinquanta quando insieme andarono in gita in Marمولادا dove un pannello turistico illustrava le Dolomiti. Facendo due conti a spanne, i miei genitori si resero conto che il cuore delle montagne rosa era proprio Selva di Cadore».

A quel punto, confrontandosi nella sua Treviso sull'idea di comprar casa a Selva, l'oste del "Barba cacciatore" di San Pietro di Feletto lo informò che proprio là, nella frazione di Zardin, c'era in vendita un finiele del 1910 in legno e pietra". Detto, fatto. L'immobile venne comperato nel 1959 per diventare abitabile, dopo un restauro maniacale, nel 1965. «La prima escursione di ogni estate era al monte Crot - ricorda Anna - e poi ne seguivano altre. Ma mio papà era felice anche solo potendosi godere la casa-fienile arricchita dalle sue innumerevoli collezioni».

### IN PAESE

Mazzotti amava trascorrere del tempo anche in paese, tra i valligiani e i turisti. «Faceva parte di una bella compagnia - sottolinea la figlia - con cui andava a fare escursioni e con cui,



al contempo, discorreva di tutto un po'. Ricordo ad esempio Mario Boni, Giovanni Flora, Rodolfo Gerhardinger, Giacinto Melchiorri, Publio Petrocchia e poi lo stesso amico di adolescenza De Pin, che diventerà sindaco di Selva di Cadore. Persone che hanno creduto nella valle e che ci hanno anche investito. Il luogo del cuore di mio padre era la chiesetta di Santa Fosca con il Pelmo sullo sfondo. Quante battaglie ha fatto, prima di tutto con l'Enel, affinché venisse tolta o mascherata la cabina elettrica posta proprio alle spalle dell'antico edificio religioso e che da sempre è un pugno nell'occhio per chi ammira il paesaggio. Purtroppo, a distanza di decenni, il manufatto è ancora là. E lì vicino, a poche decine di metri in un piccolo cimitero di mon-



TRA I MONTI  
Bepi Mazzotti  
e la moglie  
Nerina a  
Selva di  
Cadore; sotto  
il  
monumento  
funerario nel  
cimitero di  
Santa Fosca.  
In basso il  
tabià  
acquistato  
dallo  
scrittore

tagna, riposano i miei genitori".

### IL LIBRO

Ha compiuto da poco 90 anni l'opera d'esordio di Giuseppe Mazzotti. Quel "La montagna presa in giro", arricchito dai disegni dell'illustratore trevigiano Sante Cancian, che è una sorta di galateo semiserio dell'andare in quota. Scritto nel 1931, appare ancora straordinariamente attuale l'insegnamento che in montagna non ci si può improvvisare. Mazzotti

aveva solo 24 anni quando scrisse queste simpatiche pagine dedicate alla frequentazione dell'ambiente alpino, che nel giro di 14 anni uscì in quattro edizioni. Nella prima parte del volume, subito sposata da tutti gli appassionati e appunto denominata il galateo dell'amante della montagna, l'autore denuncia profeticamente la mercificazione dei luoghi alpini, la nascita dei mostri turistici, lo smembramento della natura per l'accoglienza delle orde vacanziere. Vista nell'ottica del 1931, questo appare come un vero presagio. La seconda parte, dedicata all'alpinismo acrobatico, critica apertamente le nuove tecniche di arrampicata artificiale mettendo alla berlina quelle che definiva le "cantine artificiali di arrampicata". La Rivista Alpinismo nel 1931 parlò di un "sollazzevole e spassosissimo libro scritto da Giuseppe Mazzotti e istoriato da Sante Cancian".

### IL PREMIO

Ha raggiunto i 40 anni il Premio Gambinus "Giuseppe Mazzotti" a lui dedicato, che si propone di dare risalto alle opere più meritevoli e innovative nel campo della letteratura di montagna, dell'esplorazione, dell'ecologia, dell'artigianato e delle tematiche legate a Venezia e al mondo veneto. Istituito nel novembre 1982, all'indomani della scomparsa di Mazzotti, avvenuta il 28 marzo 1981, per onorarne la figura e diffonderne il pensiero e l'opera, il Premio nacque per iniziativa della famiglia Pugliese-Mazzotti, di Adriano Zanotto patron del Parco Gambinus e di un gruppo di amici dello scrittore come Toni Benetton, Cino Boccazzi, Giovan Battista Ceriana, Ugo Fabris, Alessandro Meccoli e Giovanni Vicentini. Con loro anche l'associazione "Amici di Comisso", il Comune di San Polo di Piave e il Touring Club Italiano. Da allora il Premio Gambinus "Giuseppe Mazzotti" si distingue nel panorama regionale e nazionale per gli argomenti di attualità che lo caratterizzano, per la qualificata giuria e il rigore che essa adotta nella selezione delle opere. Nel corso della sua storia ha visto crescere la partecipazione e la qualità delle opere iscritte, mantenendo sempre un spiccato legame alla quotidianità: se infatti, da un lato, il Premio Gambinus può essere annoverato tra i concorsi letterari più longevi del Veneto, dall'altro è tra i pochi riconoscimenti nazionali a esprimere la capacità di leggere il presente e il futuro in alcuni ambiti divenuti centrali nel dibattito mondiale, dall'ecologia al futuro della montagna, dal ruolo dell'artigianato alle nuove frontiere dell'esplorazione.

Raffaella Gabrieli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IN QUESTA ZONA  
DECISE DI ACQUISTARE  
UN ANTICO TABIÀ,  
CHE POI RESTAURO  
IN MANIERA  
MANIACALE»

«PER MOLTI ANNI  
LOTTÒ PER TOGLIERE  
LA CABINA ELETTRICA  
VICINO ALLA CHIESA  
DI SANTA FOSCA  
MA SENZA SUCCESSO»

«CI HA INSEGNATO  
A CONOSCERE  
LA MONTAGNA E GIÀ  
AL TEMPO NE VEDEVA  
L'USO INDISCRIMINATO  
E POCO RISPETTOSO»